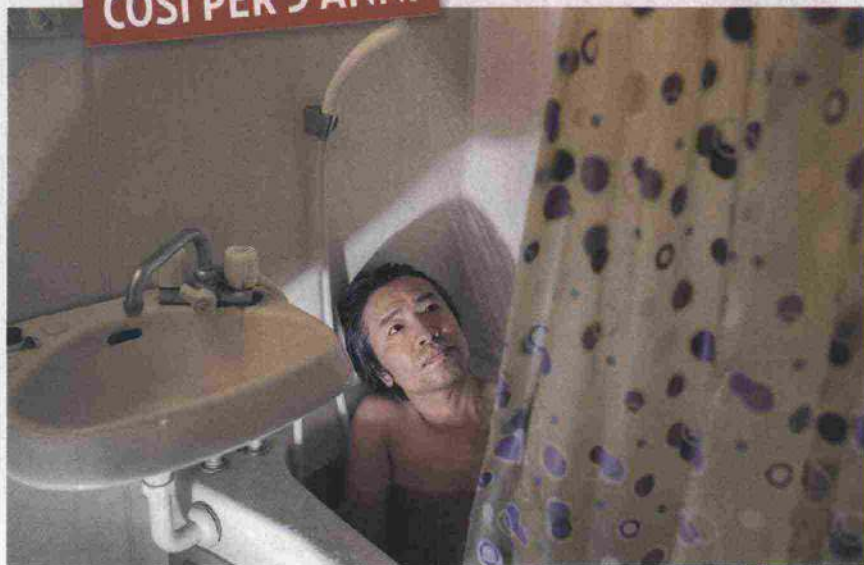


GENTE reportage **AUTORECLUSI E IPERCONNESSI, FENOMENO IN CRESCITA**

VIVEVA IN CAMERA E BAGNO
Tokyo. Illustriamo il servizio sugli hikikomori con le immagini di alcuni giovani giapponesi che sono finiti in questo tunnel. Sumito Yokoyama è stato un hikikomori, cioè un autorecluso in casa propria, per circa 3 anni. Laureatosi nel 1996, non è mai riuscito a trovare il lavoro che sognava. Per questo a un certo punto ha preferito evitare ogni contatto con amici e colleghi e ha vissuto tra camera e bagno (sotto). (Foto Maika Elan).



COSÌ PER 3 ANNI



HANNO COMINCIATO I GIAPPONESI. ORA ANCHE 100 MILA ADOLESCENTI ITALIANI SONO PRIGIONIERI IN CASA. «IN FUGA DAL MONDO REALE, SPESSO SI RIFUGIANO NEL VIRTUALE. MA VIETARE INTERNET È INUTILE», DICONO GLI SPECIALISTI

di Anna Alberti

Rinchiusi nelle proprie camerette in mezzo a mega schermi, generi di conforto e cibo spazzatura, insonni e iperconnessi, giocano o chattano in rete notte e giorno. Tristi lupi solitari, trascorrono mesi, a volte anni, senza mai uscire di casa: sono gli "hikikomori" (che in giapponese significa stare in disparte), giovani autoreclusi che preferiscono rifugiarsi nel Web e nella tranquillità della propria stanza, piuttosto che affrontare lo stress della scuola, del gruppo di amici o di un flirt.

I primi casi si sono presentati in Giappone negli Anni 80 mentre nel nostro Paese il fenomeno è presente da circa tredici anni, come del resto in molti altri Paesi ricchi e industrializzati. Con numeri crescenti, che preoccupano sempre di più genitori, insegnanti ed esperti. Secondo le stime dell'associazione Hikikomori Italia fondata dallo psicologo Marco Crepaldi nel 2012, da noi ce ne sono almeno 100 mila, perlopiù maschi tra i 14 e i 20 anni. Ma in casi sporadici i reclusi sociali sono anche più grandi. «Siamo nati come blog per sensibilizzare su questo tema famiglie e mondo della scuola, e in poco tempo abbiamo registrato contatti da tutta Italia. Oggi abbiamo anche un canale YouTube. Il nostro obiettivo è quello di connettere ragazzi e genitori con gli specialisti, perché uscirne

HIKIKOMORI

SOLO LA FAMIGLIA PUÒ SALVARLI

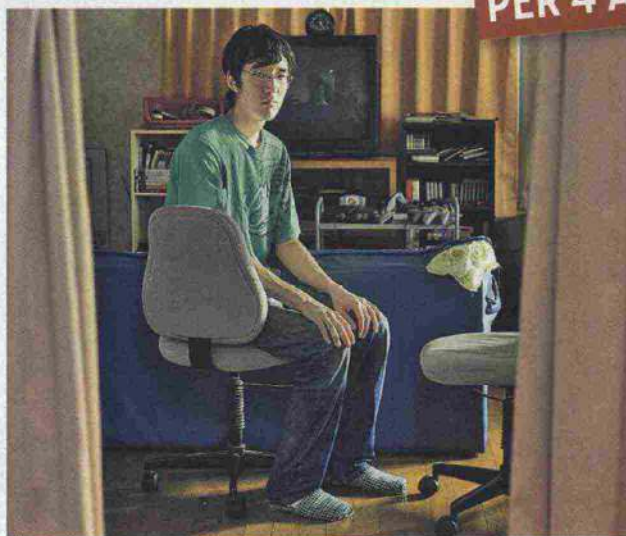


PER 4 ANNI

con le proprie forze è davvero difficile. Stiamo andando anche nelle scuole per far conoscere il fenomeno», dice il giovane psicologo, che nel febbraio scorso ha pubblicato *Hikikomori - I giovani che non escono di casa* (Alpes editore). Grazie a una presenza costante sui social e a un approccio da pari, niente affatto "dottorale", Crepal-



LO PSICOLOGO CHE LI STUDIA
Marco Crepaldi, 29 anni, è il giovane psicologo fondatore dell'associazione Hikikomori. Viene spesso contattato dai ragazzi in crisi direttamente in Rete. È l'autore di *Hikikomori* (Alpes ed.).



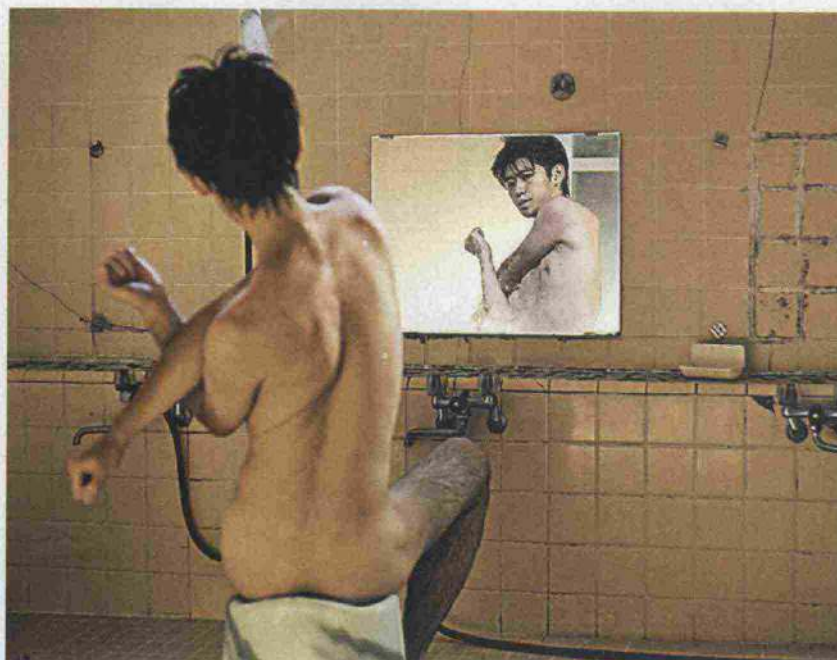
STREMATO NEL CAOS TOTALE
Chiba (Giappone). Riki Cook, oggi 33 anni, è un ragazzo americano di origine giapponese. La sua famiglia vive alle Hawaii, mentre lui ha preferito restare nel Paese d'origine. Per 4 anni non è uscito di casa, acquistando in Rete cibo, abiti e materiale digitale. Queste foto risalgono al 2016. Oggi pare che il ragazzo stia tornando lentamente a una vita normale.

di riesce spesso a far breccia nei giovani problematici proprio attraverso la Rete. Lui stesso ci spiega chi sono questi giovani: «Si tratta di ragazzi e ragazze che si isolano volontariamente dalla società. Sono persone fragili, che spesso vivono in un ambiente familiare e sociale molto competitivo ed esigente. Certamente il loro è un forte disagio, che però non necessariamente si tra-

sforma in una patologia vera e propria».

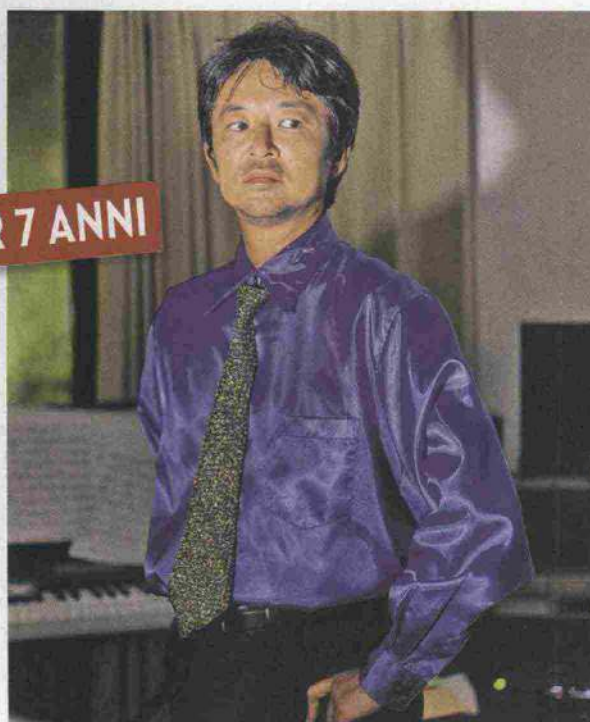
Ragazzi problematici sin dall'infanzia? «Niente affatto, questi giovani hanno un'intelligenza normale, non hanno deficit di apprendimento particolari. E spesso hanno avuto un'infanzia dorata. Ma a un certo punto, con l'arrivo dell'adolescenza, vanno incontro a un cortocircuito, un crollo», spiega lo psicoterapeuta Matteo ▶

reportage HIKIKOMORI: SONO 100 MILA GLI AUTORECLUSI ITALIANI



SONO RAGAZZI CHE HANNO MOLTE ASPETTATIVE. PUÒ BASTARE UN PICCOLO FALLIMENTO PER FAR SCATTARE LA CRISI

PER 7 ANNI



CI SONO ANCHE QUELLI CHE SI SGANCIANO DAL MONDO IN ETÀ ADULTA
Tokyo. Kazuo Okada, 48 anni, è un hikikomori adulto, un caso raro ma non infrequente in Giappone. Per anni ha lavorato come impiegato in un'azienda. Poi ha preferito ritirarsi nella sua abitazione, circondato da tutti i comfort. Per circa sette anni non è uscito di casa, dedicandosi ai suoi libri, al jazz e alla cucina, i suoi hobbies preferiti.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Lancini, presidente della Fondazione Mino-tauro di Milano nonché docente al Dipartimento di Psicologia dell'Università **Milano-Bicocca**. «Spesso i genitori si aspettano molto da loro. E loro stessi hanno grandi aspettative verso il passaggio nell'adolescenza: vogliono avere successo, diventare popolari, essere inclusi nei gruppi dei pari. Poi a un certo punto un commento sgradevole da parte di un coetaneo, il no di una ragazza, o il gruppo che non li apprezza, ed ecco la crisi. In una società molto competitiva, dove l'immagine è tutto e il potere orientativo dei coetanei è sempre più importante, le aspettative troppo elevate dell'infanzia, crollano. Ed ecco che questi ragazzi, di fronte a tale sofferenza, decidono di chiudersi in casa, in una sorta di suicidio sociale». Blindarsi in una cameretta superaccessoriata, circondati da pupazzi, gadget elettronici acquistati in Rete, e giocare con videogame e giochi di ruolo online diventa per loro l'uni-

**LANCINI:
«LO SI PUÒ
DEFINIRE
UNA SPECIE
DI SUICIDIO
SOCIALE»**

ca via di fuga possibile, per evitare altre delusioni. Tutta colpa di Internet? «Non bisogna compiere l'errore di pensare che il ritiro sociale sia causato dalla Rete: la scorpacciata di social, di giochi online è solo un effetto, non l'origine del problema. Internet è un rifugio come un altro, un riparo per autoescludersi dalla società. Tanto che i primi hikikomori descritti dai giapponesi non disponevano della connessione. Ma già allora la pressione familiare e sociale nei loro confronti era elevatissima. Questo è il punto che hanno in comune agli autoreclusi di ieri e di oggi in tutti i paesi industrializzati».

L'errore da non fare è togliere computer, videogiochi e televisioni dalle stanze di questi ragazzi, spiega ancora l'esperto: «Un intervento del tutto inutile. Il compito dei genitori autorevoli non sta nel vietare, controllare, limitare, ma nel sostenere questi ragazzi emotivamente fragili, che non hanno saputo far fronte a una forte delusione. Si tratta di educare al fallimento, non di mortificare. Un compito complesso che implica la capacità di tollerare il fallimento anche da parte dei genitori stessi».

La famiglia, affiancata da esperti, resta infatti il luogo dove questi ragazzi possono trovare un aiuto. «Per prima cosa bisogna costruire una alleanza terapeutica tra genitori, psicologi, scuola e sostenere questi ragazzi nello studio, aiutarli, a prendere comunque la maturità, anche privatamente. Poi è utile immergersi con loro nell'esperienza virtuale, cercare di capire perché hanno scelto quell'avatar, quel personaggio virtuale da interpretare: spesso quello è un primo modo per far parlare i ragazzi dei propri sentimenti, della rabbia che nella vita reale non riescono a esprimere. Un'altra iniziativa utile può essere quella di favorire l'incontro con i nuovi amici conosciuti nelle battaglie virtuali, in occasioni reali come la Games week a Milano o la settimana di Lucca Comics. Inutile invece insistere con i vecchi amici: non c'è niente di più umiliante, per gli hikikomori, che incontrare i compagni di scuola da cui sono fuggiti».

**«NON SI DEVE
SPINGERLI A
INCONTRARE
GLI AMICI DI
SCUOLA:
È PEGGIO»**

Anna Alberti

GENTE 65

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.